

L'Uomo

vivo!

Anno VIII, numero 1, Natale 2015 pro manuscripto ■■■■■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



"Egli ha assunto la nostra fragilità, la nostra sofferenza, le nostre angosce, i nostri desideri e i nostri limiti. Il messaggio che tutti aspettavano, quello che tutti cercavano nel profondo della propria anima, non era altro che la tenerezza di Dio: Dio che ci guarda con occhi colmi di affetto, che accetta la nostra miseria, Dio innamorato della nostra piccolezza."

[Papa Francesco]



Pranzo associativo - 8 Dicembre 2015

Anno 8, numero 1 - Natale 2015

Sommario

Vita parrocchiale pp. 4-6



Attualità pp. 7-8



*Speciale Natale 2015:
Il Natale della Misericordia pp. 9-12*

*Territorio
pp. 13-15*



*Spazio ragazzi
pag. 16
Musica
pag. 17*





Buon Natale e buon anno Giubilare della parrocchia!

editoriale di Don Bernardo Domizi



Diciamo grazie al Signore e a Maria Ss. Madre della Chiesa, per i cinquant'anni di vita parrocchiale a Stella (1 gennaio 1966 – 1 gennaio 2016), per tutto ciò che di meraviglioso è avvenuto in questa comunità in questo tempo. Diciamo grazie al Signore per i bimbi battezzati, per i fanciulli comunicati, per i giovani cresimati, per le famiglie cristiane realizzate. Diciamo anche grazie a Dio per le persone incontrate e che ora vivono il tempo della Resurrezione. La parrocchia è vita in Cristo. La catechesi, gli incontri formativi, la vita sacramentale ci hanno aiutato ad essere migliori, a vivere cristianamente una vita di grazia, orientati verso il Cielo.

Trascorsi questi cinquant'anni di vita c'è voglia di progettare ancora un futuro migliore, lavorare con più impegno, riconoscendoci peccatori ma bisognosi di misericordia. Siamo fortunati perché il nostro giubileo parrocchiale è coinciso con l'anno del Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco in ricordo del Concilio Vaticano II, a cinquant'anni dalla sua chiusura. La nostra Parrocchia è sotto la protezione di Maria Ss. Madre della Chiesa, titolo dato a Maria proprio a conclusione del Concilio dal beato Papa Paolo VI.

Ci impegnamo dunque a vivere il vangelo in continua conversione per rimanere sempre uniti a Cristo. Auguro a tutti i parrocchiani un anno speciale di grazia vissuto intensamente nella misericordia del Padre.

Il giorno 2 gennaio 2016 alle ore 11,00, don Daniele ed io concelebreremo la S. Messa con il vescovo Mons. Giovanni D'Ercole e con i sacerdoti della Vicaria della Vallata del Tronto (Stella, Monsampolo, Piane di Spinetoli, Spinetoli, Pagliare, Colli, Villa San Giuseppe, Castel di Lama, Villa Sant'Antonio, Ancarano), per ringraziare il Signore dell'anno giubilare della parrocchia. Vi aspettiamo!



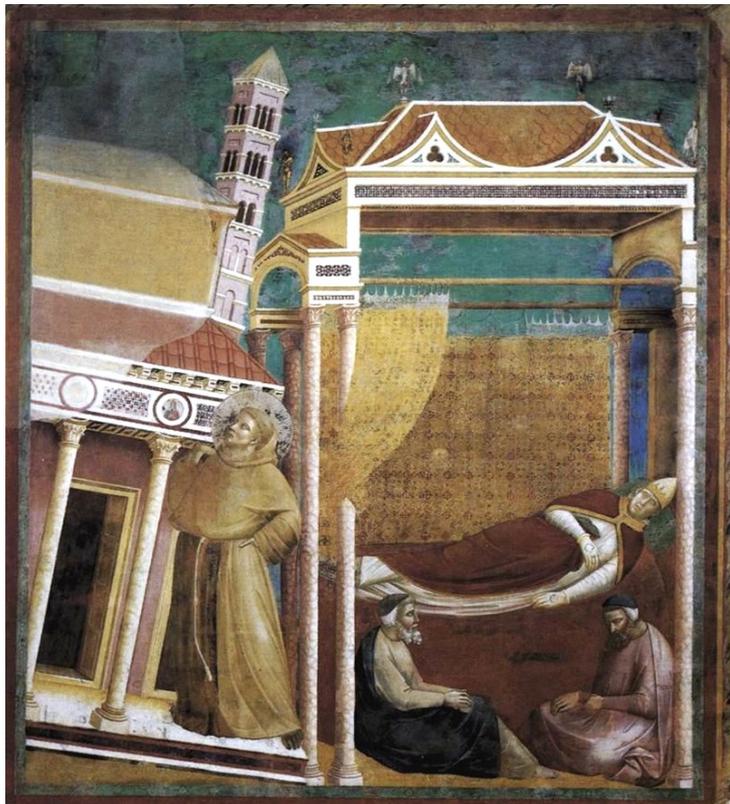
Gli appuntamenti da ricordare:

- 27 Dicembre 2015: S. Messa della Famiglia ore 11 e Festa per le famiglie (si gioca con il mercante in fiera animato) nel salone parrocchiale ore 16
- 2 Gennaio 2016: S. Messa con il vescovo e i sacerdoti della vicaria della vallata per il 50mo anniversario della fondazione della parrocchia ore 11
- 5 Gennaio 2016: Spettacolo Giovani e Giovanissimi di AC ore 21 Teatro comunale
- 15 Gennaio 2016: S. Mauro - S. Messe al santuario ore 08 - 9,30 - 11 - 16 - 20 Ore 20,45 Concerto vocale Coro Parrocchia Monsampolo
- 17 Gennaio 2016: Sant'Antonio Abate - S. Messe Ore 08 - 11 - 16,30 processione ore 16,00
- dal 24 al 31 Gennaio 2016: Settimana della Pace a cura dell'Azione Cattolica diocesana
- 8 Febbraio 2016: Festa di Carnevale per ragazzi ACR della terza media, Giovani e Giovanissimi di AC e non solo!
- 20 e 21 Febbraio 2016: Esercizi Spirituali Giovani e Adulti
- 4 Marzo 2016: Via Crucis dei Martiri diocesana
- 12 e 13 Marzo: Due giorni di spiritualità per ragazzi della terza media e biennio superiori



LA RELIQUIA DI SAN FRANCESCO IN PARROCCHIA

Una riflessione sulla figura del Santo di Assisi



di Oliver Panichi



Per l'ottavo centenario della visita di San Francesco ad Ascoli Piceno, dal 29 settembre al 19 novembre la Diocesi e i frati francescani hanno organizzato una *peregrinatio* di una reliquia del Santo per tutte le parrocchie diocesane.

Il 12 e il 13 novembre la *peregrinatio* ha fatto tappa a Stella di Monsampolo. Sono stati due giorni davvero speciali: la reliquia è stata condotta presso le case dei malati, si sono tenute delle celebrazioni Eucaristiche, dei rosari ed una veglia di preghiera serale in chiesa, animata dai giovani, nella quale con l'ausilio di un proiettore e di *slide* realizzate al computer si è meditato su episodi della vita del Poverello di Assisi, sul suo messaggio di fede e sulla sua testimonianza di amore per il Vangelo.

Il Francesco cuore libero e forte; il Francesco riparatore della Casa di Dio "in rovina"; il Francesco che si spoglia della vanità terrena. Questa figura di uomo e di santo continua a incidere profondamente nel cuore dei cristiani ed è stato capace di conquistare attenzione e ammirazione anche in coloro che per un motivo o per un altro si vedono lontani dal messaggio evangelico.

Nel Francesco uomo e nel Francesco santo,

troviamo infatti la forza della mitezza e l'energia dell'umiltà. La sua vicenda umana è dapprima la vicenda di un giovane che è preso dai piaceri mondani e dalla confortevolezza dell'essere ricco, dell'essere distante dal mondo dei sofferenti, dei poveri e dei malati. Una distanza che si fa orgoglio sprezzante, voglia di fuggire a un contagio, vero o immaginario.

Ebbene, quel Francesco è lo stesso uomo che poi riesce a trovare l'immenso gaudium dell'amore per Dio e di Dio proprio nello svestirsi figurato e letterale dei panni mondani, delle proprie ricchezze, degli orgogli e delle passioni. Per trovare il sublime nella povertà e la letizia nell'umiltà.

Il Francesco santo è capace di donarci uno sguardo semplice e pieno di gioia con il quale contemplare il Creato e le sue meraviglie, uno sguardo che però non si riduce a un irenismo vuoto, o ad una mera contemplazione estatica ed estetica. San Francesco, insomma, è quanto più di lontano ci sia da un "hippy" *ante litteram*, e vorremmo umilmente ricordarlo. Il suo amore per il Creato non dimentica Colui che su tutto ciò ha inscritto la propria firma. La sua rivoluzione è dentro la Chiesa e per la Chiesa. La sua fede è Regola e dottrina, è un riparare le chiese cadenti ed abbandonate, edificando sulle fondamenta poste da Gesù Cristo. Non certo facile, si potrebbe dire. Tremendamente difficile, possiamo immaginare se compiamo un balzo siderale verso le nostre piccole esistenze quotidiane. Scendere i gradini del proprio orgoglio, circondati da indifferenza, da sarcasmo o persino da sospetto. Non era facile nell'Italia del Duecento, non è facile oggi.

Lasciare le cose inutili e spogliarsi delle vanità non è compito agevole, né realizzabile da tutti. Lo sperimentiamo ogni giorno. Ma ogni giorno, ugualmente, possiamo sperimentare la gioia del piccolo passo e l'emozione dello scendere anche soltanto un gradino sotto al nostro piedistallo. Tremerebbe di stupore? Ci scombinerà il sentirci cambiati? Rimarremo disorientati di fronte a quello che con meraviglia percepiremo come uno stato di grazia? Non ci sarà da provarne vertigine, ma solo da rallegrarsene. Forse sarà allora che avremo compiuto un piccolo passo nella direzione che otto secoli fa ci ha indicato San Francesco, richiamandosi a sua volta alla strada tracciata da Gesù.



LA SETTIMANA DI VITA COMUNE DEI GIOVANISSIMI DI AC

Un'esperienza che lascia il segno spalancando le porte della misericordia.



di Mattia Capriotti



Perchè vado all'Azione Cattolica? Questa è la domanda che ci ha posto l'assistente diocesano dei giovani di AC, don Armeno, a chiusura della seconda settimana di vita comune svolta dai giovanissimi della diocesi di Ascoli Piceno.

Dal 23 al 28 novembre ci siamo ritrovati nell'appartamento ad Ascoli che ci ha messo a disposizione la diocesi, vicino al parcheggio dell'ex seminario, sopra Radio Ascoli. Abbiamo vissuto insieme una settimana in 8 ragazzi con i nostri educatori. Le giornate sono trascorse all'insegna della condivisione, della preghiera e del divertimento continuando a svolgere le attività quotidiane di ciascuno di noi senza tralasciare la scuola e lo studio.

Durante la prima sera, dopo cena, ci siamo soffermati su ciò che più ci sta a cuore delle nostre giornate e della nostra vita. Insieme poi abbiamo tirato giù delle idee sullo svolgimento delle attività delle serate successive e le abbiamo racchiuse in quattro gruppi:

- le maschere che mettiamo in presenza degli altri ma soprattutto quelle che mettiamo a noi stessi;
- come viviamo con la famiglia e con la scuola;
- le relazioni con gli altri;
- cos'è la misericordia e in che modo l'abbiamo incontrata.

La novità è stata la possibilità di impostare i nostri incontri in modo autonomo, e ogni giorno due di noi usufruivano del pomeriggio per trovare delle provocazioni e creare dialogo riguardante l'argomento della sera. Questa dinamica ci ha dato la possibilità di essere più responsabili e propositivi, guardando l'incontro in due prospettive diverse e

cercando di dare il meglio di noi.

I primi tre argomenti sono stati rivelati subito mentre il quarto è rimasto segreto fino alla quinta sera. Si trattava della Misericordia, argomento che racchiudeva tutti i precedenti ed il tema del Giubileo straordinario.

Gli educatori si sono fatti in quattro per mettersi a disposizione e realizzare qualunque nostra richiesta come il trasporto per le scuole e il rifornimento del cibo.

Le giornate sono state condivise con tanti ospiti e amici di tutta la diocesi, con i sacerdoti che ogni giorno sono passati a trovarci e anche con ragazzi di varie parrocchie che ci hanno aiutato a cucinare, a motivare gli incontri e a divertirci nei momenti liberi.

Molti di questi ospiti sono stati anche insegnanti di vita che hanno raccontato le loro esperienze e le loro giornate, come il vescovo Giovanni D'Ercole che, venuto a trovarci, ha raccontato la sua testimonianza riguardante il percorso di vita svolto, le persone incontrate, l'importanza di rimanere umili attraverso una buona vita spirituale. Ci ha anche svelato, attraverso un video realizzato sul momento, il senso della misericordia, ovvero le braccia allargate di Dio.

Consiglio questa bella esperienza della settimana di vita comune a tutti i giovanissimi come me perché è bello vivere con gli altri, condividendo ciò che si ha e ciò che si è e rendersi conto che Dio è nella nostra vita soprattutto nel quotidiano e nei momenti che non ci aspettiamo. Forse è proprio per tutto questo che vado all'Azione Cattolica!



IL GIUBILEO l'Anno Santo della misericordia



di don Daniele de Angelis



L'8 dicembre è iniziato il Giubileo straordinario voluto da Papa Francesco, l'Anno Santo della Divina Misericordia con un titolo evangelico significativo: "Misericordiosi come il Padre". Nella nostra diocesi l'apertura della Porta Santa ha avuto luogo domenica 13 dicembre, con una solenne celebrazione in cattedrale cui ha preso parte tutta la comunità diocesana. Ma che cos'è e come ha avuto origine il Giubileo? Si tratta di una tradizione ebraica, più volte richiamata nella Bibbia, che consisteva nella commemorazione di un anno sabbatico che si teneva di norma ogni 50 anni. Durante l'anno si rimettevano in libertà gli schiavi, si restituivano le proprietà a coloro che le avevano perdute, si condonavano i debiti, le terre dovevano rimanere incolte e ci si riposava (Lv 25,8-10).

Nell'omelia dello scorso 11 aprile, il pontefice ha detto: "Una domanda è sempre presente nel cuore di tanti: perché oggi un Giubileo della Misericordia? Semplicemente perché la Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata ad offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio". È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della Misericordia del Padre (Gv 20,21-23). È per questo che l'Anno Santo dovrà mantenere vivo il desiderio di saper cogliere i tanti segni della tenerezza che Dio offre al mondo intero e soprattutto a quanti sono nella sofferenza. Un Anno Santo per sentire forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, che come Buon Pastore è venuto a cercarci perché ci eravamo smarriti (Lc 15,4-7). Toccati dalla misericordia siamo chiamati anche noi a diventare "apostoli della misericordia", cioè accoglienti e pieni di amore verso tutti. A porre in luce lo stile che deve caratterizzare questo straordinario percorso di evangelizzazione sono i segni tradizionali di ogni Anno Santo.

- LA PORTA SANTA: la sua apertura e chiusura segnano l'inizio e la conclusione dell'Anno Santo. La Porta rimanda al passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia,

guardando a Cristo che di sé dice: "Io sono la porta" (Gv 10,7-9). La Porta Santa nella nostra Diocesi si trova nella Cattedrale e offre all'immediata meditazione dei pellegrini, che la varcheranno con fede, le 14 opere di misericordia corporale e spirituale.

- LE INDULGENZE: notava San Giovanni Paolo II nella Bolla d'indizione del Giubileo del 2000: "La Chiesa avendo ricevuto da Cristo il potere di perdonare in suo nome, è nel mondo la presenza viva dell'amore di Dio che si china su ogni umana debolezza per accoglierla nell'abbraccio della sua misericordia. È precisamente attraverso il ministero della sua Chiesa che Dio espande nel mondo la sua misericordia mediante quel prezioso dono che, con nome antichissimo è chiamato indulgenza". Quel che conta è lasciarsi abbracciare da Dio Padre, che con ogni mezzo, vuole farci sperimentare la potenza del suo amore misericordioso (Ef 2,4-7): è in questa prospettiva che l'indulgenza assume il suo più tangibile significato.

- LE OPERE DI MISERICORDIA: nella Bolla d'indizione del Giubileo papa Francesco pone particolare enfasi sulle opere di misericordia corporale e spirituale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti, consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Nel compiere giorno per giorno queste gesti possiamo vivere da veri discepoli di Cristo senza dimenticare che "alla sera della vita saremo giudicati sull'amore" (San Giovanni della Croce).

- IL PELLEGRINAGGIO: altro simbolo che da secoli arricchisce la tradizione giubilare, icona del cammino verso Dio che ogni persona compie nella sua esistenza. Papa Francesco ricorda che la vita è "un pellegrinaggio" e connota l'essere umano come un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata che è il ritorno "alla casa del Padre" (Lc 15,11-32). Il pellegrinaggio "sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio".

COMPRENDERE IL MONDO, DARGLI SPERANZA

La Chiesa di Francesco e il Sinodo sulla Famiglia

di Oliver Panichi

Viviamo tempi complessi, nei quali non è né raro il sentirsi sbalottati, incerti, condizionati dalla paura o blanditi da una cupa voglia di chiuderci in noi stessi. Capita anche a coloro che, con limiti e mancanze, vogliono affermare ogni giorno il proprio essere cristiani. Abbiamo tutti bisogno di speranza, di quel raggio di luce che squarci i momenti di buio.

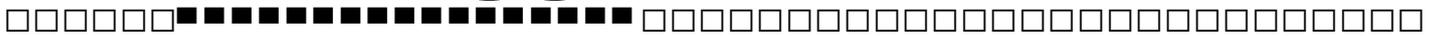
Ecco, forse è proprio la speranza la risorsa che possiamo attingere dalla lettura di un documento complesso ma allo stesso tempo alla portata di tutti, come la Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco, pubblicata al termine della XIV Assemblea generale ordinaria (4-25 ottobre 2015) sul tema "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo".

(il testo è consultabile online al seguente indirizzo: <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/10/24/0816/01825.htm>). Complesso, questo testo, perché entra nel profondo della dottrina cristiana su temi quali il matrimonio, la procreazione e i suoi problemi, la misericordia nella e per la famiglia. Il Catechismo, i Decreti Conciliari, le Encicliche dei Pontefici da Paolo VI a Francesco, le loro Esortazioni e Lettere Apostoliche, i loro discorsi pubblici: ecco l'orizzonte teologico ed il riferimento intellettuale di un documento che, però, è tutt'altro che freddamente dotto. E' anzi una lettura alla quale tutti potremmo avvicinarci. Colpisce la capacità dei vescovi di percorrere un ampio raggio di tematiche contemporanee adottando un linguaggio che è chiaro ma senza per questo essere banale o banalizzante. Leggendo il documento, si capisce perché la Chiesa si definisca "esperta in umanità". Se lo può permettere: il suo sguardo non si nasconde ed il suo parlare con franchezza si rispecchia in un agire concreto per il bene comune e la tutela dei più deboli. Per quel che non tocca i principi non negoziabili, le posizioni della Chiesa sono in evoluzione. C'è un dibattito interno ad Essa e ciò offre l'immagine di una istituzione attenta ai tempi. Ci sono paragrafi dedicati a come avvicinarsi pastoralmente a quelle situazioni familiari che non sono regolari dal punto di vista canonico (convivenze, matrimoni civili, divorziati risposati). Si valorizza il discernimento dei Pastori per l'analisi delle singole situazioni, sullo sfondo di una Chiesa "madre che accoglie sempre".

Si espone il lato oscuro della nostra società (l'individualismo esasperato, la cultura del profitto ad ogni costo, il pericolo insito nel pensiero dello "scarto", per citarne alcuni) ma non ci si limita alla mera stigmatizzazione. Si lanciano piuttosto dei semi di speranza, ricordandoci quanto la famiglia sia un faro di salvezza in un mondo spesso iniquo. Eppure non basta bearci nella visione della famiglia come "chiesa domestica". Ci avvertono infatti i vescovi nel quarto paragrafo: "La coppia e la vita nel matrimonio non sono realtà astratte, rimangono imperfette e vulnerabili. Per questo è sempre necessaria la volontà di convertirsi, di perdonare e di ricominciare".

La Chiesa si interroga con franchezza sul presente e sulle molteplici forme di esperienza umana. Sul fanatismo ostile al cristianesimo. Sulla società occidentale della solitudine, della precarietà, del disagio affettivo, intesi come anticamera di crisi esistenziale ed anche della violenza. Sui bambini vittime dell'assenza di riferimenti educativi ed affettivi, sugli anziani e sui disabili abbandonati o poco considerati nelle loro esigenze speciali. A tutti questi soggetti deboli, la Chiesa annuncia la volontà di fornire il proprio aiuto, come istituzione, come realtà pastorale, come rete di religiosi e di laici uniti da un messaggio di salvezza. E questo annuncio è a ragion veduta: sappiamo bene quanto sia radicato nella pratica di ogni giorno di una Chiesa che è davvero presente nelle periferie urbane ed esistenziali. Presente, ed in prima linea, spesso da sola.





DI VOLTA IN VOLTA, DI VOLTO IN VOLTO

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo: il Convegno Ecclesiale Nazionale a Firenze.



di Mara Schiavi



“E’ la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita o segnata dal peccato”. Con queste parole papa Francesco, nella sua visita al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale che si è svolto dal 9 al 13 Novembre scorso, ci ha invitato a mettere al centro di ogni nostro progetto, preghiera, programmazione pastorale, Gesù Cristo, l’*Ecce Homo*, “scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell’uomo”. Gesù è il *misericaordiae vulnus*, è il nostro umanesimo.

Il viaggio nelle giornate di Firenze, arricchito dalla compagnia familiare e festosa degli altri amici delegati della nostra diocesi, con la presenza del vescovo, è stato prima di tutto una ricerca in me di quei sentimenti di Cristo che papa Francesco ci ha presentato come tratti dell’umanesimo cristiano. Umiltà, disinteresse e beatitudine sono così diventati i segni di riconoscimento nell’impegno a percorrere le cinque vie su cui la Chiesa italiana si incammina: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Dal confronto vivace ed appassionato dei tavoli da dieci in cui ciascun delegato (più di duemila da tutte le diocesi d’Italia) ha avuto l’opportunità di raccontarsi e dare contributi, nell’eterogeneità dei gruppi dove sedevano vescovi, mamme, direttori di testata, insegnanti, giovani, laici impegnati, al racconto confidenziale e già in parte progettuale tra

noi delegati della diocesi di Ascoli per le vie della città, con il naso all’insù a cogliere ogni forma di bellezza incontrata, grazie all’ascolto del papa, di testimoni, biblisti, rappresentanti delle altre religioni, il nuovo umanesimo in Gesù si è reso passo dopo passo sempre più concreto ai miei occhi. Desidero custodire la ricchezza e la bellezza di questa esperienza, ringraziando il vescovo per avermi reso parte di essa, ma contestualmente anche restituire qualche pista di riflessione.

USCIRE: è la dinamica del “volta per volta e volto per volto”, lo stile di vita di ciascun battezzato e che pertanto non costituisce un’attività particolare accanto alle altre.

ANNUNCIARE: è dare spazio di incontro con la Parola e di ascolto di ogni vita per evitare i rischi dell’autoreferenzialità, del devozionismo e del clericalismo. L’immagine di Maria che visita Elisabetta può essere vista come icona di colei che con umiltà reca concretamente colui che annuncia.

ABITARE: è prima di tutto lasciarsi abitare da Cristo per fare spazio all’altro; non si abitano solo i luoghi ma soprattutto le relazioni attraverso un’accoglienza vera che non si risolve con l’assistenzialismo.

EDUCARE: rischiando modi e forme sempre nuovi, occorre conformarci nel contenuto e nel metodo all’educare di Gesù che trova nell’incarnazione il modello educativo ed il criterio di ogni intervento andando contro i rischi dell’attivismo e dell’astrazione senza un legame con l’esperienza.

TRASFIGURARE: è far emergere la bellezza che c’è nella concretezza dei giorni, delle persone e delle situazioni che incontriamo, tenendo sempre presente la forte domanda di interiorità soprattutto dei giovani, l’integrazione tra fede e vita e la circolarità tra annuncio, liturgia e carità.

L’impegno e l’augurio, che faccio a me e a ciascuno di voi, si esprimono nel “non limitarsi ad assumere l’atteggiamento delle sentinelle, che rimanendo dentro la fortezza osservano dall’alto ciò che accade intorno, bensì coltivare l’attitudine degli esploratori, che si espongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di incidentarsi e di sporcarsi le mani”. L’anno santo della misericordia appena iniziato, può essere il primo banco di prova per costruire ponti, e inediti terreni di incontro.

dal Vangelo di Luca

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

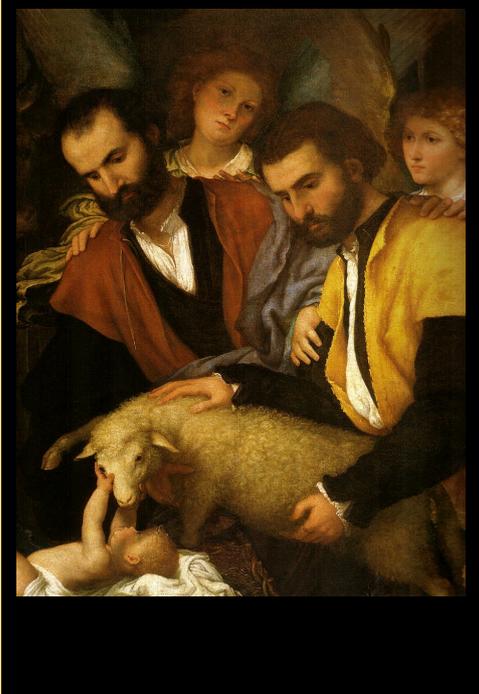
Lc 2, 15-20



L'esperienza dello stupore

di Ornella Capitani

Quest'anno c'è meno voglia di trasformare il Natale di Gesù in una festa del consumismo, perché non possiamo ignorare la profonda crisi che tocca tante famiglie, che fa sentire l'amarrezza del futuro e i morsi della povertà. Ma questa notte buia è squarciata da una luce: "veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". Ogni uomo, ogni bambino, ogni clandestino ha quella luce, che, come un'onda immensa, come una sorgente che non viene meno, come un sole nella notte, è venuta a posarsi su ciascuno. Da quando Dio si è fatto uomo tutti i luoghi e tutti i tempi sono nella luce, se l'uomo rimane in Dio. E l'uomo, dopo aver dimenticato Cristo, ora sembra cercarlo; ma Dio non è dove l'uomo lo cerca. Ha fatto risplendere la sua gloria là dove non c'era ombra di gloria, nell'estrema povertà, in quella stalla, in quella mangiatoia con le ragnatele e l'odore acre degli animali. Un vagito squarcia la notte, improvvisamente il cielo si illumina e i pastori ricevono dall'angelo l'annuncio gioioso della nascita di Gesù. La loro vita da nomadi era mal vista dagli abitanti della città; erano lerci, puzzolenti, non rispettavano mai la legge che comandava di lavarsi le mani prima di mangiare e non erano estranei a delitti e ruberie. A questa gente povera e scartata da tutti Dio dà l'annuncio della nascita di suo Figlio. "Andarono senza indugio": sentono irrimediabile il bisogno di verificare l'annuncio ricevuto, i loro passi non sono mossi da semplice curiosità ma da un atteggiamento virtuoso di apertura e di accoglienza. L'annuncio è così straordinario che, se è vero, è l'inizio di qualcosa di grande, di bello e di affascinante: è la sorprendente novità della salvezza, di una speranza di riscatto anche per loro. I pastori sono attenti ai segni, incapaci di dire no alle cose da poco: anche un piccolo segno basta al loro bisogno. E che cosa è più piccolo di un bambino? I segni che per loro natura sono fragili hanno bisogno di essere interpretati dalla luce di una nuova fede. I pastori non possono attingere ad una cultura che non hanno, non conoscono le Scritture; sanno solo ripetere le parole dell'angelo e se ne fanno portavoce persino a Maria e Giuseppe, che si stupiscono di quanto si avvera dato che anche loro hanno avuto solo la garanzia della parola di un angelo e pochi segni fragili per dire il loro sì a Dio. "Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette dai pastori". Sì, anche i pastori hanno il loro spazio nel brano evangelico: è lo spazio molto ampio della folla di cui anche noi siamo parte. E così l'esperienza dello stupore che i pastori vivono nell'incontro con il bambino, si allarga anche a me. Anch'io non posso non essere preso da stupore di fronte a Dio che mi ama e mi salva. Buon Natale!





Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia



di Rita Narcisi

Misericordia... Mai come ora torna utile l'approfondimento etimologico della parola, per capire appieno il suo senso ed in quale modo si possa declinare questo concetto apparentemente astratto nella vita di tutti i giorni. Saranno infinite le volte in cui abbiamo ascoltato il Vangelo delle Beatitudini e saranno altrettanto infinite le volte in cui ci siamo chiesti il loro significato. All'inizio del Giubileo straordinario della misericordia indetto da Papa Francesco, vogliamo meditare sulla quinta delle beatitudini di Matteo, "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia", e su come viverla nel quotidiano. Per farlo al meglio, partiamo dal significato antico della parola. Nella sua accezione ebraica, *misericordia* richiama l'utero materno, il primo luogo in cui troviamo accoglienza, il primo luogo in cui instauriamo una relazione e sperimentiamo l'amore. Ed ecco che già *misericordia* inizia ad assumere un senso, dei tratti concreti, l'immagine di un sentimento spontaneo, intimo ed incondizionato che nasce da una relazione e che lega una persona ad un'altra. Il sentimento che nasce da una relazione si apre alla tenerezza e si traduce anche, quando serve, in atti di compassione e di perdono. Partiamo dalla compassione. Basta dire che in latino *misericordia* contiene i termini "miser" e "cor", "il misero" e "il cuore", per scorgerne un altro senso: avere misericordia vuol dire dare il proprio cuore a chi è misero, a chi è nel bisogno. Quella misericordia che nel significato ebraico si configura come sentimento, ora, dopo l'analisi in latino, si presenta anche come azione, come atteggiamento verso il bisogno dell'altro, come aiuto e dono di sé all'altro per il bene dell'altro, e non può non collegarsi al concetto di compassione, dal latino "cum patire", "soffrire con", un sentimento per cui si percepisce sulla propria pelle la sofferenza o l'errore dell'altro, li si comprende e li si vive, per cui ci si commuove, ci si impietosisce nel proprio cuore e si desidera alleviarli. Si è detto "la sofferenza o l'errore dell'altro": tirato in ballo, l'errore ci conduce alla dimensione del perdono (per-dono, per amore), altro aspetto della

misericordia. Perdonare un errore non vuol dire dimenticare l'offesa, ma curare le proprie ferite, liberare il cuore dall'ombra dell'odio e della vendetta e operare una trasformazione, in noi e in chi ci ha fatto del male: noi, trasformando la nostra aggressione e le nostre ferite, da prigionieri del passato e di passioni negative diventiamo uomini liberi, e chi ci ha fatto del male, attraverso il dono gratuito che noi gli facciamo, viene riportato in condizioni migliori. È un cammino lungo, faticoso, difficile, ma che ci porta a non identificare l'altro con il male che ci ha fatto e a riconciliarci con lui, deponendolo nel cuore di Dio. Non sembra più così astratta la *misericordia*, né sembra più così difficile capire come si possa essere misericordiosi nella vita. Vivere in armonia le nostre relazioni, in famiglia ed in qualsiasi altra comunità (lavorativa, sociale, ecclesiale, ...), avere un cuore accogliente e compassionevole, aprirci all'altro, chiunque sia. Accorgerci delle sue difficoltà, offrirgli con sincerità noi stessi, agire per il suo bene. *Misericordia* non può non caratterizzare la nostra vita! È la via che ci unisce all'altro, senza riserve, facendoci cogliere il buono del suo essere, lasciandoci toccare il cuore. Questo è aver instaurato una vera relazione, averla impostata su un amore spontaneo e gratuito che giunge fino al perdono e al dono di sé. Agire con misericordia è gioia, sarebbe impossibile il contrario. E lo capiremo davvero solo dopo che ne avremo fatto esperienza noi stessi, solo dopo che avremo sperimentato in modo autentico l'amore per eccellenza, l'amore di Dio che consola, perdona e dona speranza. Solo dopo che avremo lasciato nascere nel nostro cuore Gesù, che con le sue parole, i suoi gesti e tutto il suo essere ci ha rivelato la misericordia di Dio. Porgere una mano con tenerezza e non mostrare riserve non è facile. Non sembra facile essere presenti accanto a qualcuno senza chiedere qualcosa in cambio. Ma se torniamo alle parole di Matteo, scopriamo che qualcosa in cambio c'è già in serbo per noi. Il premio promesso da Dio ai misericordiosi è trovare misericordia: vivere in pienezza la misericordia che hanno esercitato, vivere della vita stessa di Dio, nella sua intimità, avvolti dal suo amore.



MISERICORDIA IO VOGLIO E NON SACRIFICI

di Luca Censori



Una buona regola, per capire cosa si sta leggendo nella Bibbia, è dare una letta un po' prima e un po' dopo il versetto, o il brano, che abbiamo scelto. Questo versetto meraviglioso del vangelo di Matteo (9, 13) spesso ci sfugge, perché gli fanno ombra le parole che lo precedono: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati". I farisei aticano ad accettare che Gesù, non contento di aver chiamato a seguirlo Matteo, un pubblicano ed un peccatore, si sia pure messo a tavola assieme a lui e ad altri soggetti poco raccomandabili. Ma chi si crede di essere, questo Nazareno? D'accordo, noi predichiamo la salvezza, ma per conquistarla, e lo sa anche lui, ci sono delle regole da seguire!

Gesù, però, non lo fregghi, anzi, è Lui che frega te. E, per fargli capire dove sbagliano, gli cita proprio le parole del profeta Osea che, al capitolo 6, dice: "Poiché io voglio l'amore e non il sacrificio, la scienza di Dio e non gli olocausti". Non solo i farisei sono incapaci di riconoscere che Egli è il figlio di Dio, ma si vedono pure sbattere in faccia la loro ignoranza di quella Scrittura che usano come una legge con cui condannare gli uomini del loro tempo. Insomma, una sconfitta su tutta la linea.

Credo che anche noi viviamo questa sconfitta, e non solo quando si tratta del rapporto tra noi e Dio. Ci rimaniamo fregati ogni volta che basiamo l'amore su una relazione fatta di dare e avere. Quando crediamo che il sacrificarci per qualcuno ci dia diritto a pretendere qualcosa da lui. Quei farisei che accusano Gesù non sono cattivi, semplicemente cercano davvero la Salvezza, e sono convinti che la si possa meritare, grazie alle azioni che compiono. I farisei credevano di dover essere chiamati da Dio, in quanto convertiti. Invece Gesù chiama Matteo, amandolo in maniera gratuita, senza poter prevedere la sua reazione, e proprio in quella chiamata sta il motivo della sua conversione. Gesù non è contento finché non ribalta le tue visioni, le tue certezze.

Un cuore misericordioso non mette paletti, non propone contratti. Va verso l'altro e ne riconosce le ferite e le fragilità. E si accorge che, più o meno, sono uguali alle sue. Si accorge che entrambi hanno bisogno di misericordia, che entrambi hanno qualcosa da farsi perdonare. E, in quelle ferite, vede l'azione della grazia di Dio, che li ha voluti entrambi così, poveri e indifesi. Quando due persone si incontrano nelle povertà del proprio cuore, quando riescono ad avere pietà, nel senso più profondo e

cristiano del termine, del cuore dell'altro (in latino *misereor cor*, da cui deriva *misericordia*), non c'è più alcun motivo di porre delle condizioni per accogliere quella relazione.

E pensare che Gesù di fragilità non ne aveva di certo, visto che il peccato non l'ha neanche sfiorato. Eppure, pur di incontrare, pur di portare le persone verso Dio, si abbassa al nostro livello. Anche noi, che un po' farisei lo siamo, possiamo sperare di ottenere, e poi restituire ai fratelli, la misericordia del Padre. Basta non adagiarsi su una logica del sacrificio (che sarebbe tanto una bella parola, ma magari ne ripariamo un'altra volta!) come prezzo da pagare per ottenere l'amore di Dio, ed imparare ad accogliere ogni giorno tutta la grazia che è lì, per noi, da sempre, e aspetta solo che apriamo gli occhi per riconoscerla.



vivoSpeciale



SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE



di Sabrina Stazi



Pensare di poter essere misericordiosi, buoni e generosi nel perdono, come lo è Dio con noi, con le nostre fragilità, i nostri errori ripetuti, mi sembra un'impresa molto ardua, impossibile direi... chi può essere come Dio? Sembra che Gesù ci abbia posto di fronte ad una sfida che non potremo mai vincere, un tranello. Cosa vuole dirci quando ci invita ad essere misericordiosi come il Padre? Il Padre ha mandato suo figlio in mezzo a noi perchè potessimo sentire quanto Lui ci ama e ci è vicino; ci è talmente vicino che ha voluto condividere con noi l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, la stanchezza, la fame, il freddo della mangiatoia, la gioia del calore di una

famiglia, il dolore e anche la morte. Ogni cosa che appartiene alla nostra vita terrena Dio l'ha voluta condividere con noi e lo ha fatto perchè alla fine potessimo credere nel suo amore, un amore che sa perdonare! Ecco quindi cosa Gesù vuole dirci. Non vuole umiliarci con un'impresa impossibile ma ci invita ad amare con un amore che perdona. Dio è il padre buono che accoglie il figlio che torna a casa dopo aver sperperato la sua parte di eredità, è il padre che mi abbraccia con cuore sincero ogni volta che in lacrime corro da Lui per il dolore della mia vita, è Colui che mi consola nel dolore, che mi mette nel cuore una goccia di felicità quando la tristezza sembra volermi sopraffare. Lui è il Padre che fa tutte queste cose anche se io continuo a compiere errori ogni giorno, mi perdona, non mi giudica, non mi condanna, gioisce con me quando sono felice. Questo è essere misericordiosi, e dovremmo provare ad esserlo sempre, con noi stessi innanzitutto, perdonandoci le nostre fragilità per avere la forza di chiedere perdono. Chiusi nell'orgoglio e nella paura di essere giudicati ci allontaniamo da chi potrebbe alleggerirci il cuore con il proprio perdono. Sentirsi perdonati da qualcuno è una esperienza bellissima che ci rende più forti. Solo attraverso questo percorso possiamo

davvero essere misericordiosi anche con chi incontriamo sul nostro cammino, perchè, a quel punto, il perdono che doniamo agli altri non nasce da un senso di superiorità spirituale, dal pensiero di avere una capacità in più o dalla falsa convinzione di essere migliori. Piuttosto nasce dalla consapevolezza che la bellezza dell'essere umano è nella sua fragilità. Allora diventerà più semplice essere misericordiosi come il Padre, avere rispetto per le scelte altrui, non giudicare i comportamenti che consideriamo errori. Vorrà dire accettare ciò che non comprendiamo degli altri, essere pazienti nell'attesa di chi ha bisogno di un percorso un pò più lungo per arrivare al cuore, vorrà dire fidarsi dell'amore di Dio che abbraccia tutti, sempre. Perchè il segreto di ogni cuore non appartiene che a Dio!



PAROLE perBENE: SCUOLA



di *Miriam Accettura*



Nell'ultimo incontro di Parole perBene, dello scorso 27 Novembre, l'AC di Stella ha scelto di parlare di un tema che da sempre rappresenta un bene prezioso per tutti: la scuola.

Insegnanti, alunni, genitori e semplici interessati si sono ritrovati così presso la Scuola dell'Infanzia di Stella a condividere le proprie esperienze, le proprie riflessioni, le proprie paure e le proprie speranze riguardo un tema che tocca il vissuto di ciascuno di noi.

Senza dubbio infatti l'esperienza scolastica fa parte del presente e della storia di ciascun individuo, è rilevante e pervasiva e rappresenta una tappa fondamentale per il singolo. Amata ed odiata, criticata ed esaltata, la scuola rappresenta un bene comune in quanto agenzia educativa incaricata di educare e formare le nuove generazioni, i futuri cittadini della comunità. Insieme alla famiglia, essa rappresenta uno degli attori principali della formazione dell'individuo. Inoltre la scuola è inevitabilmente uno dei microsistemi fondamentali per la socializzazione, all'interno del quale l'individuo sperimenta il confronto sociale con i compagni e con gli insegnanti e in cui plasma la propria identità personale e sociale.

In un periodo storico come quello odierno, caratterizzato da radicali mutamenti e senso di crisi generale, la scuola si trova così ad affrontare una grande sfida educativa in cui ad aggravare la situazione interviene spesso la rottura dell'alleanza con la famiglia. E proprio di questo abbiamo discusso nello scorso incontro di Parole perBene in compagnia di un ospite eccezionale, Fabio Giallombardo, scrittore e professore di lettere del Liceo Classico "G. Leopardi" di San Benedetto del Tronto. Lontano dall'intento di formulare indiscutibili soluzioni che siano utili a sanare le ferite del rapporto tra scuola e famiglia, Fabio ha voluto condividere con noi le fatiche e le soddisfazioni che sperimenta ogni giorno nelle sue classi e ci ha fatto conoscere la sua esperienza di vita nelle scuole popolari e nella classi a rischio della Palermo degli

anni '70, sua città natale. Grazie alla sua testimonianza, abbiamo riflettuto circa la fortuna di avere oggi una scuola che sia aperta e dedicata a tutti, nonché la fondamentale importanza che l'istituzione scolastica assume all'interno della comunità, in quanto strumento di educazione e formazione degli individui. Sembra quasi però che la fortuna di avere oggi un bene prezioso come la scuola sia messa in secondo piano dalla fatica che si sperimenta, da parte degli insegnanti come da parte delle famiglie, di instaurare un rapporto che sia basato sulla reciproca fiducia e collaborazione. Tale rapporto rappresenta infatti un delicato equilibrio tra realtà familiari, oggi sempre più articolate e complesse, e la scuola chiamata a rivedere il proprio ruolo e la propria posizione professionale nei rapporti con allievi, genitori e istituzioni del territorio. Oggi la scuola viene sempre più spesso accusata di autoreferenzialità, di essere un luogo in cui vengono trasmessi freddi contenuti tecnici e null'altro. D'altro canto, la famiglia viene accusata di non essere interessata all'educazione dei propri figli e di delegare questo compito alla scuola. Che ruolo ha dunque la scuola nella società di oggi? Come è possibile educare e formare le nuove generazioni quando le prime agenzie educative che hanno questo ruolo, cioè la scuola e la famiglia, non riescono a costruire un'alleanza solida e costruttiva? Queste e molte altre sono le domande alle quali abbiamo cercato di dare una risposta insieme. Non è possibile formulare una risposta valida universalmente. Ciò di cui siamo assolutamente certi però è che da soli non possiamo farcela, il compito educativo e formativo non può essere delegato all'una o all'altra parte, ma scuola e famiglia hanno il compito di co-educare. Esse infatti svolgono un ruolo di corresponsabilità in un rapporto di reciprocità, tendendo ad un unico scopo attraverso vie diversificate. Solo in questo modo possiamo avere una scuola che sia aperta alla realtà, che sia luogo di incontro, che educi al vero, al bene e al bello e che non sia semplicemente il luogo in cui si imparano conoscenze e contenuti fini a se stessi.



INTERVISTA AL GRUPPO UMANA SOLIDARIETA' (GUS), L'ASSOCIAZIONE CHE SI OCCUPA DEI MIGRANTI A STELLA.

Dalla redazione



Chi sono i migranti presenti a Stella di Monsampolo? Da quali nazionalità provengono?

I migrati provengono dall'Africa Subsahariana e dall'Asia. Per la precisione le nazionalità rappresentate sono: Nigeria, Bangladesh, Guinea, Mali, Senegal, Gambia, Sierra Leone. Sono tutti richiedenti asilo politico, in attesa di riconoscimento di protezione internazionale.

Qual è la loro storia?

Rispondere a questa domanda non è facile; viste le diverse provenienze le loro storie sono chiaramente differenti. Forse l'unica cosa che le accomuna è la situazione di pericolo o persecuzione vissuta nei loro paesi che li ha spinti ad andarsene. Ad esempio spesso i gambiani sfuggono dalla dittatura liberticida del presidente Yahya Jammeh, mentre dal Mali e dalla Nigeria spesso fuggono da gruppi di fondamentalisti islamici. Come documentato da più fonti internazionali, per riuscire ad approdare in Europa, sperando nella protezione internazionale, i richiedenti asilo sono costretti a subire forme di sfruttamento e violenza nel corso del viaggio e dell'inevitabile passaggio in Libia.

Quali sono le loro speranze e i loro desideri?

Anzitutto cominciare una nuova vita, lontano dai pericoli e dalle persecuzioni. In questo è intrinseco il desiderio principale di vedersi riconoscere la propria domanda di protezione internazionale e soprattutto quel riconoscimento sociale molto ricercato dai ragazzi. Queste aspirazioni includono anche la possibilità di potersi spendere sul mercato del lavoro con le competenze e la professionalità acquisite in patria. Naturalmente ognuno ha però speranze e sogni individuali come ognuno di noi.

Come viene gestita la loro permanenza a Stella in termini di tempi e spazi?

I richiedenti asilo sono domiciliati presso l'Hotel Philosophy. In questa struttura i ragazzi, oltre alle camere, hanno a disposizione una grande sala comune dove possono riunirsi o giocare a ping-pong e/o biliardino e dove sono stati attivati laboratori d'artigianato. Sempre nella struttura è presente uno spazio dove i ragazzi frequentano la scuola d'italiano, servizio garantito a tutti, nonché una sala da pranzo dove vengono serviti i pasti, secondo orari prestabiliti. In generale i ragazzi vivono il territorio in autonomia e sono liberi di muoversi secondo le loro esigenze. La maggior parte di loro è comunque da molto tempo in Italia e si è integrata non solo nel territorio, ma anche con le persone che vivono in questa area.

Quali strade sono percorribili per un'integrazione nel territorio per il tempo che resteranno?

La scuola è naturalmente la via principale per l'integrazione, ma questa da sola non può bastare. I ragazzi ricercano fortemente un'interazione con gli abitanti del territorio. Questo significa avere la possibilità di parlare e confrontarsi, di apprendere nuovi stili di vita ed aprirsi ad altri standard culturali. Ciò avviene attraverso relazioni amicali ed informali e tramite l'inserimento lavorativo e la formazione che noi operatori cerchiamo di perseguire per i nostri utenti. Un atteggiamento collaborativo da parte della popolazione diviene fondamentale per trasformare quello che erroneamente è percepito come un problema in una risorsa ed avviare un vero percorso verso un multiculturalismo.





UN TESORO IN ABBAZIA, IL PARCO ARCHEOLOGICO FLUVIALE

Le indagini archeologiche presso la chiesa SS. Benedetto e Mauro in Tronto.



di Mario Plebani



La chiesetta di S. Mauro, unico superstite del complesso abbaziale di S. Benedetto sul fiume Tronto, è oggi rilegata in un piccolo spazio di campagna tra la superstrada Ascoli-Mare, il fiume Tronto, il fosso Icona e la nuova pista ciclopedonale lungo l'argine del fiume. Il completamento del percorso ciclopedonale sul Tronto ha permesso di far scoprire ai molti fruitori questo monumento finora celato tra il fiume ed il rilevato della superstrada. Il forte interesse dei visitatori verso l'antica abbazia ed il recente rinvenimento di appunti, schizzi e rilievi redatti all'epoca della realizzazione del nuovo prospetto della chiesa (1946), ci spingono a sostenere la necessità di intraprendere azioni volte alla riqualificazione dell'originario prospetto della chiesa e all'individuazione di tutta l'area archeologica del complesso abbaziale.

L'importante monumento sopravvissuto alle piene del Tronto ha rischiato di perdersi a causa di recenti rovinosi interventi (fino alla fine del sec. XIX erano ancora visibili i ruderi del complesso abbaziale), tra i quali il rifacimento della facciata (1946), la realizzazione del rilevato dell'Ascoli-Mare (che l'ha quasi sommerso) e, non ultimo, il passaggio del gasdotto e della linea fognaria nell'area di pertinenza. Già nel 1999 il Servizio Urbanistica del Comune di Monsampolo segnalava alla Provincia, tra le opportunità e le peculiarità del

territorio comunale da individuare sullo strumento urbanistico provinciale, la realizzazione di un parco archeologico fluviale sul fiume Tronto, con particolare riguardo e cura al recupero dell'area dell'abbazia dei SS. Benedetto e Mauro con cripta del sec. X, unico monumento alto medievale della Valle del Tronto. Il prof. Paolo Piva, nella sua opera "Il romanico nelle Marche" (Editoriale Jaca Book, Trevi, novembre 2012), citando lo studio di Furio Cappelli "S. Benedetto in Tronto frammento dell'alto medioevo", definisce l'architettura della cripta esempio unico di cripta marchigiana forse del sec. VIII e auspica: "una campagna di scavo e di indagine in questo contesto sarebbe di straordinario interesse storico".

Finalmente, dopo qualche anno di programmazioni e rinvii, sono iniziati i primi saggi di scavo.

Il progetto, già preliminarmente illustrato alle Soprintendenze ai Beni Architettonici e Archeologica delle Marche, viene finanziato ed attuato dal Comune in accordo con la Parrocchia Maria Ss. Madre della Chiesa e prevede essenzialmente l'esecuzione di saggi archeologici stratigrafici in corrispondenza dell'ingresso e dell'abside, per individuare strutture o fondazioni ancora esistenti dell'antico complesso monastico nell'area di pertinenza, l'originaria quota della pavimentazione interna, la sistemazione esterna nelle diverse epoche di costruzione. Le quote che oggi rileviamo all'interno ed all'esterno dell'abbazia sono il risultato di successive stratificazioni dovute a esondazioni del vicino fiume Tronto.

I lavori sono diretti dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche e sono eseguiti dalla dott.ssa Mara Miritello della ditta ABC di S. Benedetto del Tronto. Primi esiti: è stato ultimato il primo sondaggio a ridosso della facciata e sono stati subito individuati e messi in evidenza dei muri perimetrali in estensione verso ovest della navata della chiesa più antica ed altri muri adiacenti sul fronte sud-ovest. All'interno dello scavo sono state individuate alcune sepolture, una a ridosso ed in parte sotto la parete d'ingresso. I pochi reperti ceramici rintracciati portano a datare tali strutture al sec. X-XI. A breve i lavori riprenderanno ed interesseranno la zona dell'abside e l'interno della cripta.



L'ACR mi sta a cuore perchè...



di Alessia Armillei Cocci

Sono ormai otto anni che frequento l'ACR e aderisco all'Azione Cattolica attraverso la tessera. Andare all'ACR mi piace moltissimo perché per me è un'occasione per riflettere attraverso gli incontri sulle cose che facciamo tutti i giorni. Inoltre è un modo per stare vicino a Dio e migliorare il mio rapporto con Lui. Mi sento legata sia agli altri che a Dio perché attraverso la condivisione impariamo a conoscerci meglio, sia noi stessi che gli altri. Prendendo la tessera io dico Sì ogni anno all'Azione Cattolica e ciò mi fa sentire parte di una grande famiglia che condivide lo stesso viaggio verso Dio.

GLI AUGURI DI NATALE DI PAPA FRANCESCO AI RAGAZZI DELL'ACR

Cari ragazzi,

è sempre bello per me incontrarvi quando si avvicina il Natale per scambiarsi gli auguri. Grazie per la torta! Con affetto vi do il benvenuto e, attraverso di voi, desidero inviare il mio saluto e il mio augurio natalizio e per il nuovo anno a tutti coloro che fanno parte dell'Azione Cattolica Ragazzi.

Sono molti i bambini e i ragazzi che, grazie alla vostra associazione, hanno la possibilità di conoscere più da vicino Gesù, e sono aiutati a vivere il vangelo in famiglia, a scuola, in parrocchia, nello sport... Partecipando all'ACR si sentono più coinvolti nella Chiesa, sentono che Gesù non è lontano, ma è vicino, in mezzo noi, e questo dà tanta gioia! Ho sentito che quest'anno il motto del vostro cammino formativo è "Viaggiando verso Te". Molto bello! E' vero: siamo tutti in viaggio verso il Signore, ma tanti non ci pensano! Invece voi volete vivere pienamente questo viaggio. Ma che cosa significa viaggiare verso il Signore? Significa percorrere la strada del bene, non quella del male; la strada del perdono non quella della vendetta; la strada della pace, non quella della guerra; la strada della solidarietà, non quella dell'egoismo.

A questo proposito, è molto buona l'iniziativa di carità che farete, con l'aiuto di Dio, in favore dei migranti, nella diocesi di Agrigento. Il Signore benedica questo progetto, che darà una mano a quella comunità impegnata in modo esemplare nell'accoglienza di tanti fratelli e sorelle che arrivano carichi di speranze ma anche di tante ferite e tante necessità, in cerca di pace e di pane. Ieri nell'udienza mi è stato presentato dai genitori un bambino di cinque mesi dicendomi: "E' nato sul barcone al largo della Sicilia" Tanti bambini riescono ad arrivare, altri no. E tutto quello che voi farete per questa gente è buono, grazie di farlo. Voi potete dare un contributo speciale a questa iniziativa, con il vostro entusiasmo e la vostra preghiera, che vi consiglio di accompagnare con qualche rinuncia, per condividere il necessario con altri ragazzi che ne sono privi. A proposito della rinuncia, vorrei fare una domanda. Se voi avete due caramelle e tu hai accanto a te il tuo amico o la tua amica che non ne ha, cosa fai? Cosa fate? [Un bambino risponde: "Gliene do una"] Gliela date. E se voi avete una caramella e lui niente, cosa fate? [Un bambino risponde: "A metà!"] La metà! Va bene! Vai avanti così. A tutti auguro di cuore un felice e santo Natale. Estendo questo augurio alle vostre famiglie e all'intera Azione Cattolica, in tutti le diocesi d'Italia. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

COL CROWDFUNDING UN DISCO LO PRODUCI TU!

La parola a Levy, band musicale locale.



di Matteo Pagnoni

Levy tradotto in italiano non ha un'accezione positiva, poiché è molto difficile trovare positivo il pagamento di una tassa, una dogana, o la leva militare. Tuttavia molte volte si esorcizza un male chiamandolo per nome, ed è quello che ho voluto fare. C'è da dire poi che Levy (con la i) non è nient'altro che il nome del pubblicano Matteo, chiamato direttamente dal Nazareno mentre svolgeva lo sporco lavoro dell'esattore. Quindi, ricapitolando, chi vi scrive porta il nome dell'apostolo che prima di scegliere la sequela di Cristo riscuoteva le tasse (Levy) per conto dei romani, facendo la cresta per i propri guadagni! La mia band si è formata nel 2010 a seguito della necessità di avere delle persone che potessero suonare live i brani che avevo inciso per il mio primo disco. Il nostro genere spazia dal pop al rock internazionale, passando per territori musicali influenzati da parecchie band anglo-americane. Ora, a distanza di 5 anni e dopo 2 realizzazioni ufficiali come "Seguimi" del 2010 e "Poveroccidente" del 2013 siamo di nuovo in fase compositiva per il terzo album ufficiale che prenderà il nome di "Bonfires".

Con la lavorazione di questo album abbiamo voluto sperimentare un nuovo modo per finanziare in parte quelli che sono i costi di produzione di un disco, affidandoci al "crowdfunding". Si tratta di un sistema di raccolta fondi basato sui finanziamenti privati da parte di un pubblico di sostenitori, fans e simpatizzanti con la contropartita di ricompense elencate e progressive che abbiamo studiato proprio per tutti gli appassionati di musica. Siamo partiti da semplici download gratuiti dell'album in anteprima fino ad arrivare ad offrire un concerto gratuito in una location scelta dal donatore, in caso di finanziamento considerevole. Siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo di 1.000 euro in due mesi di campagna a favore dell'album, anche grazie ad amici e sostenitori che ci seguono da anni. Ora vogliamo continuare a produrre musica ed ultimare l'album per darlo alla stampa nella primavera 2016 e consegnare così tutte le ricompense ai nostri "crowders". Per seguirci da vicino vi segnaliamo la nostra pagina facebook ufficiale www.facebook.com/levysound e il nostro account twitter www.twitter.com/levy_sound dove sono presenti news aggiornate sull'andamento delle registrazioni e su molte sorprese.

"L'umanità può essere salvata solo da uomini che rifiutano la forza, proclamano con l'attenzione al prossimo, con la compassione verso lo sventurato, che è possibile opporre alla forza una forza più grande, la forza dell'amore. Questi esseri compassionevoli, per i quali gli uomini esistono davvero, provocano la discesa di Dio, perché il bene che è in Dio, che è Dio, può solo scendere e manifestarsi per loro tramite. Infatti Dio sarebbe assente dal mondo, se non ci fossero quelli in cui vive il suo amore. Essi devono dunque essere presenti al mondo attraverso la misericordia. La loro misericordia è la presenza di Dio quaggiù."

[Simone Weil]

"Gesù non è semplicemente apparso sulla terra, non ci ha dedicato un po' del suo tempo, ma è venuto a condividere la nostra vita, ad accogliere i nostri desideri. Perché ha voluto, e vuole tuttora, vivere qui, insieme a noi e per noi. Gli sta e cuore il nostro mondo, che a Natale è diventato il suo mondo. Il presepe ci ricorda questo: Dio, per la sua grande misericordia, è disceso verso di noi per rimanere stabilmente con noi."

[Papa Francesco]

"Onorerò il Natale nel mio cuore e cercherò di tenerlo con me tutto l'anno."

[Charles Dickens]

"Filastrocca di Natale,
la neve è bianca come il sale,
la neve è fredda, la notte è nera
ma per i bambini è primavera:
soltanto per loro, ai piedi del letto
è fiorito un alberetto.
Che strani fiori, che frutti buoni,
oggi sull'albero dei doni:
bambole d'oro, treni di latta,
orsi dal pelo come d'ovatta,
e in cima, proprio sul ramo più alto,
un cavallo che spicca il salto.
Quasi lo tocco... Ma no, ho sognato,
ed ecco, adesso, mi sono destato:
nella mia casa, accanto al mio letto
non è fiorito l'alberetto.
Ci sono soltanto i fiori del gelo
sui vetri che mi nascondono il cielo.
L'albero dei poveri sui vetri è fiorito:
io lo cancello con un dito."

[Gianni Rodari]

[Dietrich Bonhoeffer]

Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro... Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì". Dove gli uomini dicono "spregevole", lì Dio esclama "beato".

"Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui. Mostraci il tuo volto e saremo salvi. Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro; l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura; fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al ladrone pentito. Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesi alla samaritana: "Se tu conoscessi il dono di Dio!" Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria. Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza per sentire giusta compassione per quelli che sono nel l'ignoranza e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio. Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista."

[Pregghiera per il Giubileo di Papa Francesco]

parole & ieri isued

Felicità invernale

